

Domenica delle Palme

Nella domenica della Palme, quest'anno, vale la pena rileggere e rimeditare alcune delle parole pronunciate da Benedetto XVI nell'omelia che tenne nella Domenica del Palme del 17 aprile 2011. Esse sono particolarmente importanti in questi nostri ultimi anni, nei quali non possiamo non vedere come l'essere umano, con le sue sole forze, non possa essere in grado di risollevarsi dalla condizione di disumanizzazione nella quale si trova a vivere. La battaglia è contro Satana e solo Cristo, l'unico che lo ha già vinto, può riportare l'umanità al "giusto modo di vivere", alla restituita "giustizia con Dio Creatore"; solo il suo diretto intervento è quello risolutivo.

«I Padri [della Chiesa] hanno detto che l'uomo sta nel punto d'intersezione tra due campi di gravitazione.

C'è anzitutto la *forza di gravità* che tira in basso – verso l'egoismo, verso la menzogna e verso il male; la gravità che ci abbassa e ci allontana dall'altezza di Dio.

Dall'altro lato c'è la *forza di gravità* dell'amore di Dio: l'essere amati da Dio e la risposta del nostro amore ci attirano verso l'alto.

L'uomo si trova in mezzo a questa *duplice forza di gravità*, e tutto dipende dallo sfuggire al campo di gravitazione del male e diventare liberi di lasciarsi totalmente attirare dalla forza di gravità di Dio, che ci rende veri, ci eleva, ci dona la vera libertà.

Dopo la liturgia della Parola, all'inizio della *Preghiera eucaristica* durante la quale il Signore entra in mezzo a noi, la Chiesa ci rivolge l'invito: "*Sursum corda* – in alto i cuori!"

Secondo la concezione biblica e nella visione dei Padri, il cuore è quel centro dell'uomo in cui si uniscono l'intelletto, la volontà e il sentimento, il corpo e l'anima. Quel centro, in cui lo spirito diventa corpo e il corpo diventa spirito; in cui volontà, sentimento e intelletto si uniscono nella conoscenza di Dio e nell'amore per Lui.

Questo "cuore" deve essere elevato. Ma ancora una volta: *noi da soli siamo troppo deboli per sollevare il nostro cuore fino all'altezza di Dio*. Non ne siamo in grado. Proprio la superbia di poterlo fare da soli ci tira verso il basso e ci allontana da Dio. Dio stesso deve tirarci in alto, ed è questo che Cristo ha iniziato sulla Croce. Egli è disceso fin nell'estrema bassezza dell'esistenza umana, per tirarci in alto verso di sé, verso il Dio vivente. Egli è diventato umile, dice oggi la seconda lettura. Soltanto così la nostra superbia poteva essere superata: l'umiltà di Dio è la forma estrema del suo amore, e questo amore umile attrae verso l'alto.

Il Salmo processionale 24, che la Chiesa ci propone come "canto di ascesa" per la liturgia di oggi, indica alcuni elementi concreti, che appartengono alla nostra ascesa e senza i quali non possiamo essere sollevati in alto: le mani innocenti, il cuore puro, il rifiuto della menzogna, la ricerca del volto di Dio.

Le grandi conquiste della tecnica ci rendono liberi e sono elementi del progresso dell'umanità soltanto se sono unite a questi atteggiamenti – se le nostre mani diventano

innocenti e il nostro cuore puro, se siamo in ricerca della verità, in ricerca di Dio stesso, e ci lasciamo toccare ed interpellare dal suo amore. Tutti questi elementi dell'ascesa sono efficaci soltanto se in umiltà riconosciamo che dobbiamo essere attirati verso l'alto; se abbandoniamo la *superbia di volere noi stessi farci Dio*. Abbiamo bisogno di Lui: Egli ci tira verso l'alto, nell'essere sorretti dalle sue mani – cioè nella fede – ci dà il giusto orientamento e la forza interiore che ci solleva in alto. Abbiamo bisogno dell'umiltà della fede che cerca il volto di Dio e si affida alla verità del suo amore.

La questione di come l'uomo possa arrivare in alto, diventare totalmente se stesso e veramente simile a Dio, ha da sempre impegnato l'umanità. È stata discussa appassionatamente dai filosofi platonici del terzo e quarto secolo. La loro domanda centrale era come trovare mezzi di purificazione, mediante i quali l'uomo potesse liberarsi dal grave peso che lo tira in basso ed ascendere all'altezza del suo vero essere, all'altezza della divinità.

Sant'Agostino, nella sua ricerca della retta via, per un certo periodo ha cercato sostegno in quelle filosofie. Ma alla fine dovette riconoscere che la loro risposta non era sufficiente, che con i loro metodi egli non sarebbe giunto veramente a Dio. Disse ai loro rappresentanti: Riconoscete dunque che la forza dell'uomo e di tutte le sue purificazioni non basta per portarlo veramente all'altezza del divino, all'altezza a lui adeguata. E disse che avrebbe disperato di se stesso e dell'esistenza umana, se non avesse trovato Colui che fa ciò che noi stessi non possiamo fare; Colui che ci solleva all'altezza di Dio, nonostante la nostra miseria: Gesù Cristo che, da Dio, è disceso verso di noi e, nel suo amore crocifisso, ci prende per mano e ci conduce in alto.

Noi andiamo in pellegrinaggio con il Signore verso l'alto. Siamo in ricerca del cuore puro e delle mani innocenti, siamo in ricerca della verità, cerchiamo il volto di Dio.

Manifestiamo al Signore il nostro desiderio di *diventare giusti* e Lo preghiamo: Attiraci Tu verso l'alto! Rendici puri! Fa' che valga per noi la parola che cantiamo col Salmo processionale; cioè che possiamo appartenere alla generazione che cerca Dio, "che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe" (Sal 24,6). Amen».

[Benedetto XVI, *Omelia nella Domenica del Palme*, 17 aprile 2011]